

Le legge non lasci soli i genitori nella scelta della maternità per altri

Avere un figlio non è mai un processo soltanto naturale e lineare la volontà di madri e padri può non coincidere con la loro consapevolezza

SONIA DE CRISTOFARO E ANDREA BOCCHIOLA*

Un argine legislativo serve per tenere a bada le nostre fantasie di onnipotenza

È facile speculare in termini utilitaristici o moralistici riducendo tutto a un referendum

Caro Direttore, il dibattito che *La Stampa* ha animato nelle scorse settimane sulla gravidanza per altri (GPA) e in particolare i contributi di Scaraffia e Marzano, sono un invito per la psicoanalisi a intervenire su un tema complesso rispetto al quale, tra polemiche e soluzioni che in verità nessuno possiede, cautela e necessità di un inquadramento giuridico difficilmente trovano un equilibrio.

In prima linea abbiamo il problema della ammissibilità della GPA. L'insegnamento della psicoanalisi su questo punto è che vietare non serve. Ciò che buttiamo fuori dalla porta, rientrerà dalla finestra, rompendola. Quello che rimuoviamo dalla coscienza, tornerà in altre forme, più traumatiche. Vietare la GPA serve soltanto a sottrarla al controllo dello Stato e dei servizi sanitari, a tutto discapito dell'anello debole della catena, la madre surrogata. Dire questo non significa necessariamente essere d'accordo con la GPA, ma mettersi nelle condizioni — come non accadrebbe spingendo il fenomeno nella clandestinità — di predisporre tutti quegli strumenti legali, medici e psicologici che possano proteggere la madre surrogata e non solo. Più precisamente, la legge non può rinunciare a fungere da regolatore, da terzo normativo, in una situazione di

grande turbolenza affettiva nella quale la semplice espressione della volontà delle parti coinvolte o del loro desiderio e consenso, non è detto vada di pari passo con la loro consapevolezza. Serve un argine legislativo che tenga a bada le fantasie di onnipotenza a cui tutti siamo soggetti ma che situazioni di questo tipo slatentizzano in modo particolare, regalando la sensazione che non ci siano limiti alla nostra volontà o desiderio. Quindi, se davvero abbiamo a cuore il destino delle donne e dei bambini della GPA, non dobbiamo rinunciare a regolamentarla, a farne un percorso pubblico e trasparente. Dall'altra parte ci sono motivi che dovrebbero rendere le persone più caute verso la GPA e che forse non trovano sufficiente articolazione nel dibattito pubblico. Prendiamo l'esperienza della madre surrogata e del suo rapporto con il feto. Giustamente Scaraffia ci ricorda che «il corpo delle donne non è un forno in cui si mette a cuocere una torta» e già parlare di maternità significa parlare di qualcosa che gli uomini faticano a pensare. Conoscere come essa accada dal punto di vista della scienza non significa padroneggiare cosa essa comporti dal punto di vista della vita e degli affetti. La generazione di un bambino resta un mistero per le donne stesse e per gli uomini è un evento che faticano a elaborare.

Nel momento della gravidanza surrogata il feto non è

«figlio di altri», non è solo una procura da portare a compimento, ma l'interlocutore di fantasie, desideri, ambivalenze, segreti gravidi di conseguenze sia per il futuro della donna che del bambino che nascerà. La psicoanalisi insegna che i neonati non nascono tabula rasa, ma con una ricchezza esperienziale già fortissima, dovuta alle interazioni con l'ambiente materno. Il ventre e la mente della madre possono essere accoglienti oppure rigidi, espulsivi, ostili, o anche estranei, indifferenti, persino perversi. Lo sviluppo dello psichismo del feto è il rimbalzo di questo ambiente e di tutti gli imponderabili fenomeni che lo abitano e che per lui sono, alla lettera, costituenti. Questo per dire che maternità non è mai un processo solo naturale o lineare, ma un vaso di Pandora che interroga intimamente la storia e la posizione soggettiva di ogni donna, il suo essere madre, figlia, soggetto di desiderio e portatrice di ambivalenza, paure, angoscia, rabbia. E questo vale anche per la fecondazione medicalmente assistita (FMA), per le donne che scelgono di non essere madri, per quelle che non possono esserlo e per quelle che scelgono di prestarsi nella GPA o di chiederla.

È facile speculare sulla GPA in termini utilitaristici o moralistici, pensare che ci si possa prestare alla GPA per indigenza o all'opposto per altruismo o ta-



lora per entrambi i motivi. Ma si può essere indigenti e sbarcare il lunario in tanti modi e si può essere altruisti in molte forme ma allora perché scegliere proprio con la GPA, che è un percorso non scevro di complicazioni sanitarie come sottolinea Scaraffia, di abbandoni e di traumi (anche per la copia ricevente, che deve fare i conti con un utero che non è un forno e che pure li riguarda). Qual è dunque il vero tornaconto soggettivo della GPA, come si incastra nel desiderio inconscio di chi vi partecipa e con quali effetti? E con questo non abbiamo fatto ancora cenno a quelle che possono essere le dinamiche personali della coppia ricevente. Ma c'è solo il tempo per concludere.

Non si può semplicemente dire sì o no: corrisponderebbe ad abbandonare le cose al loro destino e soprattutto astenersi dal farsene un'esperienza di pensiero e sul campo. Non ci resta che procedere con cautela e pragmatismo, regolamentare ciò che non può essere impedito perché non diventi criminale o clandestino come abbiamo già detto ma anche studiare gli effetti di una pratica che ha più di un punto oscuro. Cominciamo oggi ad avere i primi studi longitudinali sugli esiti della FMA, e qualcosa sta apparendo sulla GPA. Occorrerà la saggezza del tempo per esprimere un giudizio di senso.

**Società Psicoanalitica
Italiana
International Psychoanalytical
Association —*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito su La Stampa



Sul tema della gestazione per altri, nel dibattito in corso sulla Stampa, sono intervenute Michela Marzano, Eugenia Tognotti, Lucetta Scaraffia, Chiara Lalli, Jennifer Guerra. Tutti gli interventi sono disponibili sul sito del giornale, www.lastampa.it

